



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

68^a seduta: martedì 17 aprile 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO,
indi della vice presidente PIGNEDOLI

I N D I C E**Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio**

PRESIDENTE:	
– CUSUMANO	<i>Pag.</i> 3, 10
– PIGNEDOLI	14, 18
ALLEGRI (AN)	14
* DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	11
LOSURDO (AN)	14
PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	3, 8, 15 e <i>passim</i>
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	8, 12, 14 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio.

Presidenza del presidente CUSUMANO

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Pecoraro Scanio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 4 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Alfonso Pecoraro Scanio, cui rivolgo un caloroso benvenuto e a cui lascio immediatamente la parola.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Ringrazio e saluto in primo luogo il Presidente e gli onorevoli senatori e vengo subito all'argomento oggetto della presente audizione.

Le biomasse e i biocombustibili stanno assumendo sempre più un ruolo centrale in rapporto alla nuova politica energetica sia italiana che europea, in considerazione anche degli obiettivi fissati all'interno del programma dell'Unione, in cui si delinea l'obiettivo di raggiungere, entro il 2011, il 25 per cento di energia elettrica da fonti rinnovabili; ma anche nell'ambito della legge finanziaria 2007, ove è stata aumentata la percentuale d'obbligo di miscelazione dei biocarburanti secondo la seguente percentuale: 1 per cento al 2005, 2,5 per cento al 2008 e 5,75 per cento al 2010.

Sempre a tale proposito, ricordo che al termine del Consiglio europeo di primavera, svoltosi gli scorsi 8 e 9 marzo, si è giunti a parlare dei seguenti obiettivi: 20 per cento di energie rinnovabili entro il 2020, 20 per cento di riduzione delle emissioni di CO₂ e 10 per cento di utilizzo dei biocarburanti. Quindi tutto procede in direzione di un investimento in questa materia, secondo gli intendimenti non solo italiani, ma condivisi anche in sede di Unione europea allargata a 27 Paesi.

Per un'analisi approfondita bisogna però distinguere tra biomassa, biocombustibili e biocarburanti.

Per biomassa si intende ogni sostanza organica derivante direttamente o indirettamente dalla fotosintesi clorofilliana.

Sono invece biocombustibili i combustibili derivati direttamente dalle biomasse (ad esempio legna da ardere), oppure ottenuti a seguito di un processo di trasformazione strutturale del materiale organico; nello specifico mi riferisco al cippato (legno sminuzzato o *chips* di legno), ai pellets e ai biogas a digestione anaerobica e ad una serie di sostanze che, per lapunto, vengono definite «biocombustibili».

Sono invece biocarburanti sia il biodisel, ovvero la fonte di energia rinnovabile ottenuta dagli oli vegetali a tutt'oggi utilizzati, come la colza, il mais e il girasole, sia il bioetanolo, che è prodotto per via fermentativa a partire da biomasse da canna da zucchero, grano, mais, residui di coltivazioni agricole o forestali, eccedenze agricole temporanee ed occasionali, residui di lavorazione delle industrie agrarie e agroalimentari ed in genere tutto quello che è zuccherino.

Ho fatto questa premessa perché ritengo importante fornire una serie di informazioni e di punti fermi attorno a questo tema, che sta rischiando di diventare una moda dietro la quale si possono nascondere aspetti e situazioni di altro genere.

Entrerò ora nel dettaglio per illustrare i vantaggi e le criticità nell'uso delle biomasse legnose ed evidenziati dalle analisi svolte dagli uffici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Quanto ai vantaggi, si osserva che lo sfruttamento a fini energetici delle biomasse può assumere un ruolo strategico, contribuendo ad uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del pianeta attraverso la riduzione dell'uso di sostanze fossili. Un impiego diffuso delle biomasse può inoltre comportare notevoli ricadute a livello economico, ambientale ed occupazionale, in quanto esse possono garantire: la valorizzazione di residui agroindustriali, nuove opportunità di sviluppo per le zone marginali e/o la riduzione in alcuni casi di *surplus* agricoli, la possibilità di sviluppo di nuove iniziative industriali, un contributo nullo all'incremento del tasso di CO₂ in atmosfera – nei fatti le emissioni equivalgono alla quantità di CO₂ assorbita nella produzione e nella crescita del prodotto vegetale – e, infine, l'autonomia energetica locale di aziende agricole o di lavorazioni legate all'industria del legno.

Tra le criticità segnalate dagli uffici si registra invece il rischio di una visione falsata del problema delle biomasse basata su un approccio poco scientifico, che può creare false aspettative di utilizzo delle biomasse

per risolvere i problemi energetici del Paese. È infatti necessario misurare sempre la reale potenzialità in base alla dimensione ed alle caratteristiche del territorio e delle attività agricole già esistenti. Si fa inoltre presente che, attualmente, si utilizzano biomasse e biocombustibili provenienti spesso dall'estero, il che annulla qualunque beneficio ambientale in sede locale.

Vorrei soffermarmi ora sulla situazione italiana relativa alle biomasse legnose. Allo stato attuale le biomasse legnose, attraverso una corretta manutenzione boschiva ed il recupero di aree marginali, possono coniugare governo del territorio e produzione energetica, preservando una tradizione agricola di qualità.

In Italia la disponibilità di biomasse residuali (legno, residui agricoli e dell'industria agroalimentare, frazione organica dei rifiuti urbani e dell'industria zootecnica) corrisponde ad un ammontare di circa 66 milioni di tonnellate di sostanza secca l'anno, equivalente a 27 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (MTEP), cioè circa il 13 per cento della produzione di energia italiana totale. Attualmente questo potenziale è poco sfruttato. Tengo peraltro a precisare che i dati al riguardo forniti dagli uffici sono selezionati secondo logiche di totale utilizzo, e quindi tengono conto delle attuali evidenze disponibili.

A livello nazionale c'è quindi la necessità di creare una via italiana, incentivando la creazione di filiere agroenergetiche chiuse, cioè operanti in ambiti territoriali ristretti. Tanto per essere chiari, l'impostazione cui richiamarsi è quella dell'applicazione di un criterio di filiera corta anche al settore dell'energia o, per essere ancora più precisi, quella di basarsi sul concetto per cui l'energia va consumata «fresca», e quindi la necessità che vi sia una produzione veloce di energia ed un consumo locale della stessa; in caso contrario lo spreco energetico dovuto allo spostamento dei prodotti e della fonte di energia da cui ci si approvvigiona rischia di ridurre molto il vantaggio di questo tipo di utilizzo.

In Italia, perché l'utilizzo della biomassa produca reali effetti positivi da un punto di vista ambientale, è pertanto assolutamente prioritario procedere nella direzione di una distrettualizzazione energetica attraverso l'affermarsi di quella che ho prima definito la filiera corta per le biomasse, che viene valutata entro un bacino di circa 30 chilometri; ciò significa che ci si sta riferendo alle decine e non alle centinaia di chilometri, né ai metri. Anche una produzione locale dovrà prevedere una seria valutazione del ciclo di vita (LCA), finalizzata ad individuare tipologie di produzione, intensità energetica, prodotti chimici, usi dell'acqua, impatto sul suolo, distanza tra il luogo di produzione e luogo di utilizzo e dimensionamento delle caratteristiche tecniche degli impianti.

In conclusione, per quanto riguarda le biomasse legnose, è importante sottolineare l'opportunità che le politiche energetiche vengano dimensionate in modo da evitare speculazioni economiche, anche grazie alla possibilità di usufruire dei certificati verdi. Inoltre, si fa presente che la realizzazione di impianti di piccole e medie dimensioni garantisce una maggiore efficienza e quindi una ancora più incisiva riduzione delle emissioni.

Per essere ancora più chiari, un'ipotesi di piccoli impianti realizzati in aree di distretto che utilizzino produzione locale permette al mondo agricolo di essere direttamente produttore di energia. Il passaggio fondamentale è infatti questo: il mondo agricolo inteso non come produttore di materia prima per l'industria dell'energia, bensì come produttore di energia.

Tra l'altro, vorrei ricordare che la legge di orientamento sull'agricoltura, che ho avuto l'onore di siglare nella legislatura che mi ha visto Ministro delle politiche agricole e forestali, prevedeva una riforma dell'agricoltura rivolta verso la multifunzionalità, garantendo quindi la possibilità di produrre non soltanto cibo, ma anche altri generi di prodotti e servizi. Tutto ciò può pertanto consentire al mondo agricolo di candidarsi ad essere produttore di energia, in questo caso di energia pulita e rinnovabile.

L'altro aspetto che invece va evitato con molta accuratezza è il tentativo, già evidenziatosi in alcune proposte, quale ad esempio quella di realizzare impianti di produzione di energia da biomasse in aree portuali, proprio perché procedono in direzione totalmente opposta a quella considerata opportuna. È infatti evidente che chi propone di realizzare un grande impianto di biomasse in un'area portuale immagina di importare i prodotti necessari dall'estero; ovviamente questa merce sarebbe trasportata su navi che utilizzano il petrolio, facendo sorgere una serie di problematiche. Ciò ovviamente contribuirebbe ad appesantire la situazione del traffico navale nel Mediterraneo che, pur rappresentando solo lo 0,8 per cento della superficie marina del pianeta, sopporta il 30 per cento del traffico marittimo planetario.

Riteniamo, quindi, che qualunque elemento che incentivi ulteriormente tale traffico senza avere ricadute positive sul piano ambientale ed economico – come, per l'appunto, nel caso di una ulteriore importazione di prodotti da bruciare in Italia – rappresenti una scelta che magari sarà anche proficua per qualche industriale che vuole realizzare profitti, ma che non credo sia certo utile per il mondo agricolo, per l'ambiente, ai fini della riduzione del CO₂, né al raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

Quindi, occorre dire con molta chiarezza che questi impianti sono da evitare, perché da questo punto di vista non hanno valenza, mentre è auspicabile un'azione attenta alla qualità dei piccoli e medi impianti che possono essere direttamente gestiti dalle realtà dell'agricoltura, magari in concorso con alcuni settori dell'industria, e che possono portare direttamente un beneficio al settore, anche attraverso una riformulazione del meccanismo dei certificati verdi, in modo che questi possano essere veramente attribuiti unicamente alle fonti certificate come rinnovabili.

Durante l'esame della scorsa legge finanziaria abbiamo discusso l'eliminazione del famoso CIP 6, che consente di continuare a distribuire ad alcune grosse realtà industriali i fondi destinati alle fonti rinnovabili. A questo riguardo dobbiamo ricordare che tutte le risorse che liberiamo dall'uso improprio per le fonti assimilate possono essere correttamente utilizzate per finanziare il sistema delle fonti rinnovabili, e quindi credo che ci

sia un interesse generale a spostare sempre più le risorse dalle prime alle seconde.

Colgo altresì l'occasione per chiedere anche alla Commissione agricoltura del Senato di aiutare nel suo percorso il disegno di legge, presentato dal Governo, che esclude dai finanziamenti previsti dal CIP 6 anche gli impianti in costruzione, affinché quelle risorse possano essere utilmente destinate, per esempio, alle fonti rinnovabili anche in questo settore.

È evidente che ciò incontra parecchi ostacoli, tuttavia il Governo ha approvato un disegno di legge in questo senso; inoltre, ho avuto occasione di affrontare questo tema in incontri passati e ho sentito recentemente l'ex Ministro delle politiche agricole Alemanno dichiarare pubblicamente, come rappresentante dell'opposizione, una disponibilità a facilitare l'approvazione di questo disegno di legge del Governo.

Conosco bene alcuni colleghi senatori, avendo fatto parte con alcuni di loro della Commissione agricoltura della Camera nella scorsa legislatura; pertanto credo che, se si riuscisse, con chi è interessato nella maggioranza e nell'opposizione, a fare in modo che i fondi delle rinnovabili vengano effettivamente attribuiti ad esse, ciò ci potrebbe aiutare a ridurre l'esborso che in base al CIP 6 va alle fonti non rinnovabili. Forse qualche grande realtà del mondo petrolifero ridurrà un poco i propri grossi profitti, ma probabilmente tanti altri comparti agricoli e della piccola e media impresa potrebbero avvantaggiarsi del fatto che dopo tanti anni somme destinate alle fonti rinnovabili vadano effettivamente a queste.

Ho fatto questa digressione per ricordare che abbiamo il problema di come finanziare i provvedimenti di cui parliamo. Soltanto nel 2005, dei 5 miliardi e più di fondi del CIP 6, 4 miliardi sono andati alle fonti assimilate, quindi in gran parte alle raffinerie, mentre con quelle somme avremmo potuto realizzare 60.000 megawatt di energia fotovoltaica: non sto dicendo che una piccola parte dei finanziamenti arriva alle assimilabili, ma il grosso va a loro e poco alle rinnovabili. Se vogliamo sviluppare questi settori, dobbiamo fare in modo che anche le istanze rappresentative del mondo delle energie rinnovabili si adoperino, perché quelle di chi percepisce i fondi del CIP 6 sono sempre in attività, mentre le altre in genere sono un po' meno tenaci.

Passando ai biocarburanti, a livello internazionale c'è da rilevare che alcuni Paesi, ad esempio il Brasile, hanno una storia politico-sociale ed una dimensione territoriale tale da aver permesso fin dagli anni Settanta di superare le diverse crisi energetiche attraverso il ricorso alla produzione industriale di bioetanolo. Il Brasile ha però una superficie agricola utile (SAU) molto estesa, perché è un Paese-continente. In Italia, anche in questo caso bisogna trovare il punto di equilibrio che garantisca il mantenimento di una produzione agricola alimentare di qualità e lo sviluppo delle produzioni *no food*, anche ricordandosi che spesso parliamo ancora di colza, girasole e soia, ma, se vogliamo parlare di coltivazioni destinate specificamente a produrre biocarburante, dobbiamo guardare alle nuove essenze vegetali, che non hanno bisogno di molta acqua e concimazione,

né di particolare manutenzione, in cui il costo energetico di produzione deve essere abbastanza basso e soprattutto in cui la qualità del prodotto è vista in relazione alla capacità di trasformare l'energia solare in energia disponibile nel mondo vegetale del biocarburante.

Le analisi che si stanno effettuando oggi sui nuovi biocarburanti li raffrontano al fotovoltaico: si misura cioè quanta energia si riesce a trasformare da solare in elettrica disponibile attraverso un pannello fotovoltaico e quanta energia solare si riesce a trasformare in energia disponibile attraverso il mondo vegetale con la produzione di biocarburante. Il punto di riferimento è il sole e la capacità di ottenere dal sole quantità energetiche.

Esistono oggi nuove piante (non sono organismi geneticamente modificati, ma disponibili in natura) che ovviamente non sono nate con una finalità anche alimentare. Alcune delle piante che sono state studiate (colza, girasole e soia, in particolare) non erano destinate specificamente alla produzione di biocarburante; oggi invece il mondo della ricerca è anche orientato allo studio di piante (soia, ma anche altre piante in grado di fornire oli vegetali) in un'ottica direttamente finalizzata alla produzione di biocarburante.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). A quali piante si sta riferendo? Al sorgo?

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Invierò alla Commissione una nota dettagliata a questo proposito, perché si tratta di piante definite con termini scientifici. Mi riservo di trasmettervi anche degli studi che iniziano ad arrivare, perché ho chiesto anche al professor Rubbia, che sta lavorando con il Ministero in relazione alle fonti rinnovabili, di estendere l'analisi svolta sull'energia solare e sul termodinamico ad altre forme di produzione energetica, in rapporto anche ai biocarburanti.

Mi riferisco, nello specifico, a determinate produzioni vegetali, fra cui un'infinità di arbusti che non hanno una tradizione di coltivazione, perché il principio da cui parte la nuova frontiera della ricerca sui biocarburanti è che vanno utilizzate il più possibile qualità vegetali che si sviluppano naturalmente e che abbiano bisogno del minimo di lavoro agricolo, perché la resa complessiva è data dalla loro capacità di riprodursi.

L'altro segmento che si sta studiando è quello delle alghe, su cui, per esempio, l'ENI sta investendo in ricerca nell'ottica della produzione di biocarburanti. In questo ambito il tema fondamentale è lo sconfinamento, perché le alghe hanno un'enorme capacità di riprodursi e consentono un grande numero di raccolti all'anno, ma il problema è che devono essere coltivate in ambiti ristretti, altrimenti vi è il rischio che se ne perda il controllo e si abbia eutrofizzazione della zona.

È importante, e credo che potrebbe essere utile ai lavori della Commissione, svolgere una serie di audizioni di alcune personalità impegnate in questo genere di ricerche, perché questo settore si sta evolvendo oltre l'uso della soia, del mais e degli oli vegetali tradizionalmente utilizzati a fini energetici. Detto questo, è un dato immodificabile che attualmente in Italia la superficie utilizzabile per la produzione di coltivazioni finalizzate alla produzione di biocarburanti è di circa 800.000-1.000.000 di ettari. La situazione al 2006 vede una produzione di 396.000 tonnellate di biodiesel, mentre per quanto riguarda il bioetanolo sono appena 8.000; gli obiettivi che ci eravamo dati al 2011 erano di 800.000 tonnellate per il biodiesel e di 500.000 per il bioetanolo, ma sono molto lontani.

Come noto, nella legge finanziaria 2007 sono previste diverse disposizioni, tra cui l'aumento delle percentuali d'obbligo di biocarburanti, secondo un andamento progressivo, fino al 5,75 per cento al 2010 e l'incremento dell'estensione dell'accisa fino a 250.000 tonnellate di biodiesel. Come sapete, su questo aspetto c'è un'attenzione di lunga data: ricordo che nella XIII legislatura si riuscì a portare a 500.000 tonnellate l'esenzione dalle accise e poi si ritornò a 200.000. Dobbiamo lavorare per una rimodulazione intelligente del sistema che permetta di favorire davvero la produzione di biocarburante.

Sempre nella legge finanziaria sono previste la riduzione delle accise, applicabile sui prodotti impiegati come carburanti da soli o in miscela con oli minerali, e l'esenzione dall'accisa dell'olio vegetale puro utilizzato a fini energetici nel settore agricolo.

Bisogna inoltre ricordare il supporto fornito dalla politica agricola comune, che riconosce 45 euro per ettaro coltivato a colture energetiche, con un tetto massimo di 1,5 milioni di ettari a livello europeo.

Ma dovremo realizzare ancora molti altri interventi per andare nella direzione di una crescente quota di produzione di energia rinnovabile proveniente dal settore agricolo.

Cosa sta facendo il Ministero dell'ambiente al riguardo? Esso ha concluso un accordo di programma con la Regione Abruzzo finalizzato ad attivare filiere per la valorizzazione della biomassa a scopi energetici, secondo un programma triennale che porterà allo sviluppo di filiere complete per lo sfruttamento delle biomasse forestali ed agri-residuale. Il Ministero ha altresì pubblicato un bando per le piccole e medie imprese che prevedeva la corresponsione di contributi in conto capitale per progetti che contemplino una riduzione dei consumi di energia da fonte non rinnovabile attraverso l'installazione di impianti da fonte rinnovabile per la produzione di elettricità o calore. Tra questi, anche impianti termici a cippato o pellets da biomasse per la produzione di calore, di potenza nominale compresa tra i 150 e i 1.000 chilowatt. Tale bando non solo è già stato pubblicato, ma sto verificando la possibilità di aumentare il relativo finanziamento, dato che si prevedeva una disponibilità di 25 milioni di euro di contribuzione, mentre sono arrivate domande per oltre 80-90 milioni di euro da parte di piccole e medie imprese.

Infine, il Ministero sta predisponendo il decreto per l'utilizzo del Fondo per Kyoto previsto dalla legge finanziaria, che è di 200 milioni annuali per tre anni e che consentirà di accedere a finanziamenti a tassi agevolati anche per la realizzazione di impianti a biomasse. Il Fondo per Kyoto è un fondo di rotazione aperto presso la Cassa depositi e prestiti.

Queste sono le azioni che abbiamo avviato. Ringrazio la Commissione e resto a disposizione per rispondere ad eventuali domande. Questo campo richiede una forte attività di controllo, anche per le azioni che svolgiamo a livello internazionale. Infatti, si è sviluppata una vasta discussione sul tema dei biocarburanti e delle biomasse e dobbiamo fare in modo che ci sia una seria analisi del nostro mercato, perché vi sia la capacità reale – come ho detto – di far sì che gli agricoltori siano direttamente partecipi della filiera energetica nazionale e che le nostre attività nel campo della cooperazione internazionale siano efficacemente finalizzate verso le biomasse ed il bioetanolo, evitando il rischio che si verifichi una sorta di deforestazione per destinare foreste alla produzione di biocarburante. Stiamo cercando di ovviare a questa eventualità.

In fase di revisione del Protocollo di Kyoto ho avuto modo di evidenziare, trovando un accordo abbastanza ampio, la necessità di inserire tra le iniziative benemerite del Protocollo anche la protezione contro la deforestazione, perché finora esso ha sostenuto la forestazione, ma non la lotta alla deforestazione. Può sembrare banale, invece spesso si assiste a deforestazioni per poi riforestare, perché in tal modo si accede al contributo, dato che in base al Protocollo di Kyoto non si ottiene il contributo tutelando l'esistenza di un bosco, ma soltanto piantandone uno nuovo.

È quindi importante procedere con cautela nel settore del biocarburante e delle bioenergie, partendo dal principio che il sistema che costruiremo, magari per una serie di errori, potrebbe procurare problemi e disastri ambientali in varie parti del pianeta. Da questo punto di vista, è importante anche l'impegno che ho qui assunto di fornire autorevoli apporti di esperti e tecnici della materia.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pecorario Scanio per la sua approfondita esposizione ed invito i colleghi che intendano porre domande a prendere la parola.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio il Ministro per essere oggi tra noi e per la relazione molto interessante. Credo che sarà opportuno approfondire gli aspetti tecnici delle varie questioni, perché in effetti, anche recentemente, sono emerse alcune notizie sulla possibilità di utilizzare a fini energetici colture non solo con una resa migliore, ma che richiedono anche scarse quantità di acqua. Anzi, colgo l'occasione per ricordare, Presidente, dato che ritengo che prima o poi dovremo audire nell'ambito della nostra indagine anche il Presidente del Centro per la ricerca agricola (CRA), che dovremo dare una *mission* al nostro Centro nazionale per la ricerca agricola.

Credo che il lavoro che nel settore da tempo questa Commissione sta svolgendo attraverso le varie audizioni, stia evidenziando la necessità, sottolineata anche dal Ministro, di un atteggiamento di equilibrio e prudenza e, soprattutto, di un richiamo a restare sempre con i piedi per terra. Ciò è emerso dall'intervento di tutti coloro che abbiamo audito e vorrei ricordare, ad esempio, la relazione del presidente dell'INEA Rava, che ha fornito dati molto chiari e precisi da questo punto di vista. Infatti, il nostro Paese ha un sistema di agricoltura di qualità che potrebbe essere messo in crisi se applicassimo le percentuali previste dall'Unione europea per le agroenergie.

Credo che ormai tutti i nostri interlocutori stiano convergendo su questo punto, soprattutto sull'idea di un approccio sistemico e di bilancio ambientale ed energetico, da effettuarsi sempre e approfonditamente prima di assumere decisioni in materia, come il Ministro ha ribadito.

Pertanto, vorrei chiedere se in questo lavoro, che interesserà anche il Ministero dell'ambiente, le strutture del Dicastero possano essere di aiuto per mettere a punto valutazioni di bilancio energetico-ambientale. Vi è un grande interesse da parte degli agricoltori, ma anch'essi devono essere tutelati, informati e messi in guardia da chi si presenta loro a vendere impianti e prodotti di dubbia utilità e resa.

In secondo luogo, vorrei sapere se il Ministro condivida alcune scelte compiute dall'Italia anche recentemente – debbo dire: purtroppo – sulle quali avrei da ridire dal punto di vista non solo ambientale, ma anche etico. Mi riferisco, ad esempio, all'accordo con l'Angola, e lo dico con molta chiarezza. Perché stringere accordi per la produzione della materia prima per biocombustibili con Paesi dove vi sono reali problemi di sopravvivenza in termini di fabbisogno alimentare, affinché coltivino determinati prodotti agricoli a tutto vantaggio di noi occidentali che viviamo nel Nord del mondo e che, peraltro, siamo anche quelli che con i nostri comportamenti abbiamo provocato la maggior parte dei cambiamenti climatici in atto? Credo che di questi profili si dovrebbe tenere conto anche a livello di cooperazione internazionale e in tema di accordi economici, e questa è anche una raccomandazione che rivolgo direttamente al Ministro. Come è noto, proprio da questo punto di vista il Brasile sta vivendo problemi molto seri, posto che si sta allargando sempre di più la produzione di bioetanolo con gravi conseguenze sia in termini di deforestazione, che di sopravvivenza alimentare. Si sta peraltro assistendo a fenomeni analoghi anche in Messico, dove la coltivazione di mais per l'alimentazione umana rischia di essere destinata alla produzione di biocombustibili, con gravissime ricadute sociali. È necessario pertanto non limitarci a pensare unicamente al nostro bilancio ambientale ed energetico, ma a quello complessivo, prendendo quindi in considerazione anche questo genere di ricadute. A questo proposito ringrazio il Presidente per aver previsto l'audizione di rappresentanti della FAO e delle organizzazioni della cooperazione perché considero questa problematica molto importante anche i fini del lavoro svolto dalla Commissione.

Sempre in tal senso, concludo chiedendo al Ministro se il suo Dicastero, proprio per il ruolo che svolge, possa contribuire a fissare delle regole a livello governativo per quanto riguarda i sopraccitati accordi.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Desidero, in primo luogo, rivolgere un saluto cordiale ed affettuoso al ministro Pecoraro Scanio con il quale io e l'amico Losurdo abbiamo avuto il piacere e l'onore di lavorare quando, due legislature orsono, presiedeva la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, e poi nel periodo in cui ha ricoperto la carica di Ministro delle politiche agricole.

Devo anche aggiungere che è sempre interessante ed estremamente stimolante ascoltare l'amico ministro Pecoraro Scanio, perché non si limita, e non si è limitato neanche oggi, ad enunciare una serie di nozioni preconfezionate, già lette ed ampiamente note. Al contrario, egli ci ha fornito – come rappresentante dell'opposizione lo riconosco molto volentieri – spunti di riflessione sui quali si può essere d'accordo o meno, ma che comunque risultano estremamente significativi e innovativi rispetto al dibattito che in questo momento si sta svolgendo su una materia che – come giustamente sottolineato dal Ministro – è di gran moda. Convengo anch'io, senza difficoltà, sul fatto che, quando un tema diventa di moda, è opportuno andare a vedere dove stia l'inghippo, e personalmente ritengo che dietro a tutta la materia delle bioenergie, dei biocarburanti, del bietanolo, e forse anche delle biomasse, qualche inghippo in realtà ci sia.

Riassumendo, l'esposizione del Ministro, oltre che sistematica e chiarissima, è risultata anche molto interessante.

Aggiungo inoltre che, essendo a capo del Dicastero dell'ambiente, il Ministro, giustamente, nel suo intervento ha messo in risalto soprattutto gli aspetti di carattere ambientale, ma bisogna tenere presente che è stato anche Ministro delle politiche agricole e quindi conosce perfettamente le esigenze di questo settore. Proprio a questo riguardo il Ministro ha prima ricordato quanto stia a cuore a chiunque si occupi di politica agraria in questo Paese sviluppare ed incentivare le produzioni di qualità, e quindi di prodotti agricoli che possano essere differenziati, etichettabili e riconoscibili dal consumatore; prodotti di qualità che quindi realizzino margini di redditività per l'agricoltore, ma anche elevati livelli di salubrità per il consumatore.

D'altro canto, è altresì importante sviluppare le filiere agroenergetiche, che possono costituire fattori se non di crescita, comunque di tenuta di alcuni comparti della nostra agricoltura che il Ministro conosce sicuramente molto bene e che vivono una situazione di oggettiva crisi perché esposti ad una fortissima concorrenza internazionale, tra l'altro molto spesso rappresentata da prodotti di qualità inferiore o comunque diversa, se non addirittura OGM, che competono sul nostro mercato nazionale venendo frequentemente a costituire materia prima per altre produzioni agroalimentari realizzate nel nostro Paese che giustamente vogliono essere considerate di qualità, e molto spesso lo sono.

Da un lato, quindi, è indubitabile che nel dibattito politico attualmente in corso si annetta troppa importanza ai biocarburanti come risorsa atta a realizzare un equilibrio energetico nuovo; dall'altro, sicuramente al Ministro non sfuggirà la valenza positiva che può comunque rappresentare questo elemento – che in ogni caso va pensato e valutato nelle sue giuste dimensioni – in quanto modalità per tenere insieme una serie di filiere produttive importanti del nostro Paese quali quella della soia, del girasole, del mais e della colza. Anche perché non è immaginabile di poter passare – se lo fosse, ovviamente ne saremmo tutti felicissimi – dal 10-15 al 100 per cento di prodotti di altissima qualità dall'oggi al domani, posto che si tratta di processi molto lunghi che richiedono tempo ed adattamenti; bisognerà pertanto cercare di conservare quello che già esiste e contemporaneamente sviluppare un'altra realtà, che rappresenta il futuro del settore.

Sotto questo profilo confesso di guardare con molto interesse agli accordi in corso di definizione tra Stati Uniti e Brasile per quanto riguarda la produzione di bioetanolo proprio per i riflessi che questi potrebbero avere sui prodotti atti a realizzare biocarburanti. Secondo gli studi di economisti agrari, il fatto che vengano realizzati degli impianti per la produzione di biocarburante potrebbe portare ad un aumento – stimato tra il 10 e il 15, se non addirittura il 20 per cento – dei prezzi delle materie prime di queste filiere, elemento da considerare con grande interesse, soprattutto nella prospettiva del taglio netto e verticale dei finanziamenti della PAC che sarà attuato entro il 2013, che renderebbe questo forse l'unico modo per mantenere in attività determinate filiere.

Ciò premesso, condivido pienamente quanto segnalato a proposito delle problematiche nell'ambito della relazione del Ministro, che anche da questo punto di vista mi è sembrata molto corretta visto che, da un lato, ci ha illustrato gli aspetti positivi, dall'altro, ci ha anche messo in guardia rispetto a tutta una serie di criticità reali.

Non voglio dilungarmi oltre, riservandomi di leggere con la massima attenzione sia la sua relazione che la documentazione tecnica che auspico ci faranno avere gli uffici del Ministero in ordine alle specie vegetali che si ritiene utile sperimentare e coltivare.

La domanda che desidero ora rivolgere al Ministro, più che in qualità di rappresentante dell'opposizione, come cittadino italiano e – se si vuole – come politico di complemento che si occupa di agricoltura da qualche anno, e infine come agricoltore, riguarda il grado di collaborazione che su questa materia vi è tra il suo Dicastero e i Ministeri delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e, infine, dello sviluppo economico, ai quali fanno capo tutta una serie di competenze in campo energetico. Ci interesserebbe molto capire come si configuri il profilo della collaborazione istituzionale, che riteniamo possa essere centrale non solo per l'agricoltura, ma per l'insieme dei fattori economici, sociali ed ambientali del Paese. C'è collaborazione tra i Ministeri e tra i rispettivi tecnici? Un tempo era assente e quindi, se siete riusciti a realizzarla, vuol dire che siete molto bravi e non possiamo che farvi i nostri complimenti!

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI

ALLEGRINI (AN). Ringrazio il ministro Pecoraro Scanio per la sua esposizione, per certi versi particolarmente appassionante, nonostante nell'ambito in questa indagine conoscitiva abbiamo già avuto modo di audire molti esperti ed operatori del settore. In particolare, dalla audizione dei rappresentanti degli industriali ci è sembrato di capire che essi si vogliono proporre in realtà come trasformatori.

Vengo ora alla domanda che desidero porle. Lei ritiene che per porre a regime il piano energetico, una volta coordinato con il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, si dovrà pervenire ad una trasformazione totale dell'agricoltura italiana? Bisogna infatti considerare che le zone marginali italiane non risultano sufficienti per la produzione di biomasse, di biocarburanti e quindi di bioenergie. Quindi, le chiedo se non vi sia il rischio di fare il passo più lungo della gamba, per poi magari dover tornare indietro, perché non abbiamo una proprietà fondiaria di dimensioni tali da consentire di realizzare pienamente i nostri obiettivi.

LOSURDO (AN). Signor Ministro, mi associo anche io alle parole di apprezzamento del senatore Scarpa per il suo intervento e per la sua persona. Oltre all'accordo di programma stipulato con la regione Abruzzo e finalizzato alla valorizzazione delle biomasse a scopi energetici, vorrei sapere se sono allo studio o in preparazione ulteriori accordi di programma con altre Regioni italiane su questo aspetto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro per rispondere ai quesiti posti, approfitto per ringraziarlo per l'efficacia della sua esposizione. Vorrei anche chiedere se il grande fermento che abbiamo davanti, l'esigenza di fare chiarezza a tutti i livelli e quello che ci ha prospettato sull'impatto ambientale, che assolutamente richiede una prospettiva imprenditoriale del settore, non richieda un grosso lavoro d'insieme del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e di quello dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Mi chiedo, inoltre, come e quanto come Commissione possiamo lavorare in parallelo con i due Ministeri, il che davvero in questo caso può determinare un'accelerazione nell'analisi, nella ricerca e negli interventi da mettere in campo, nella prospettiva anche di fare sistema.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Tra i vari aspetti che volevo toccare, signor Ministro, ne ho dimenticato uno che mi sta particolarmente a cuore. Lei sa che come rappresentanti dell'opposizione – ne sono convinto – stiamo svolgendo con la massima forza che abbiamo e che ci danno i nostri sostenitori una forte opposizione al Governo di cui lei fa parte.

Se posso, vorrei complimentarmi con il Governo e con lei in particolare per il fatto di avere realizzato non tanto un Ministero nuovo, ma una nuova attribuzione ministeriale con importanti compiti di coordinamento in capo al Ministro dell'ambiente per quanto riguarda il mare.

Come tutti noi sappiamo, a livello comunitario esiste un Commissario che ha competenza in materia di pesca e nel coordinamento di tutti i Commissari che hanno deleghe inerenti al settore del mare. Credo sia importante per un Paese come il nostro, circondato dal mare e con 8.000 chilometri di coste, che finalmente vi sia un Ministro in grado di porsi come interlocutore per tutte le problematiche marittime, al pari del Commissario europeo per gli affari marittimi.

Si tratta di un fatto di assoluta importanza, e per certi aspetti è stata realizzata una piccola rivoluzione: in questa valle di lacrime causata dal Governo Prodi c'è un elemento positivo del quale mi congratulo con lei.

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Intendo innanzitutto ringraziare i commissari per le loro domande, e in particolare i senatori Scarpa e Losurdo per il loro apprezzamento. Mi ripropongo di intervenire più spesso in questa Commissione, dove si affrontano temi maggiormente condivisi.

Vorrei ora procedere a dare alcune risposte molto semplici. Alla senatrice De Petris confermo che il bilancio energetico ambientale non solo va realizzato, ma uno dei compiti del Ministero è la predisposizione di una serie di nuovi indicatori economici. Soprattutto occorre chiedere all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), che è l'azienda strumentale, di fare in modo che fra le varie statistiche, raccolte di dati e valutazioni che ha il compito di effettuare ci sia anche la capacità di fornire in parte questo servizio tecnico, e cioè una valutazione del bilancio ambientale di alcune innovazioni che vengono introdotte. Inoltre, il cosiddetto *greenwashing*, cioè il lavarsi la coscienza con un po' di ecologia, è diventata una pratica molto diffusa per molte attività industriali: infatti, premettendo il prefisso «eco», qualunque attività diventa automaticamente positiva per l'ambiente. Ogni cosa va valutata secondo i benefici reali che è in grado di apportare in termini di CO₂, di inquinamento e di emissioni: credo che dobbiamo fare in modo che ogni valutazione di tipo energetico ed ambientale abbia questa funzione.

Ho parlato recentemente anche con il vice ministro degli esteri con delega alla cooperazione, onorevole Patrizia Sentinelli, per quanto riguarda gli aspetti internazionali ed appare chiaro che bisogna modulare gli accordi che stipuliamo affinché siano coerenti con le politiche di cooperazione.

Per quanto riguarda l'Angola, ho chiesto personalmente al Presidente del Consiglio notizie sull'accordo a cui la senatrice De Petris ha fatto riferimento. Mi risulta tuttavia che il progetto di intervento, non del Governo, ma di società italiane in Angola, preveda l'obbligo di bonificare aree minate; non si tratterebbe, dunque, di aree agricole, ma della riconversione di aree minate su cui realizzare colture agroenergetiche. Questa

è la situazione: in questo caso, riferisco quello di cui sono venuto a conoscenza; successivamente i Ministeri competenti avranno occasione di dare nel merito notizie più dettagliate. Il progetto da portare avanti in Angola prevederebbe l'uso di tecnologie brasiliane per produrre bioetanolo in un Paese di lingua portoghese per sviluppare un'azione con una valenza sociale, cioè di procedere a bonificare e rendere utilizzabili aree che, a causa delle guerre passate, sono piene di mine. Questo è quanto mi risulta.

Senatore Scarpa, esistono aree marginali che possono essere recuperate a colture per la produzione di biomasse o biocarburanti. Ovviamente, in questo caso stiamo parlando di una riconversione con essenze vegetali che non abbiano bisogno di particolari cure. Diversa è la situazione delle grandi *commodity* già esistenti, rispetto alle quali pensiamo ad un utilizzo non soltanto *food*, ma anche *no food*, sul quale reputo che certamente dobbiamo guardare alle potenzialità delle agroenergie, prestando molta attenzione anche alla cosiddetta chimica verde, cioè alla produzione di bioplastiche derivate dal mais o da altre sostanze. E' probabile che, valutando e studiando ogni aspetto della questione, prodotti nobili come il mais, la colza e la soia siano utilizzabili al meglio in attività *no food* anche diverse dalla semplice produzione di bioenergia o biocarburante.

Da questo punto di vista è bene ricordare tutta la realtà del *green procurement*, cioè l'obbligo per tutti gli enti pubblici di acquistare il 30 per cento di prodotti verdi, che vengono sostanzialmente dal recupero, dal riciclo o da produzioni che abbiano una valenza agricola, sulla base di quanto messo in pratica dalla Novamont, che è stata reclamizzata e premiata in più occasioni per aver realizzato in fibre vegetali una serie di prodotti più facilmente riciclabili. Mi riferisco ad un caso che è stato ampiamente trattato sulla stampa, senza voler promuovere un'azienda rispetto ad altre; però è opportuno considerare anche questo capitolo, che non fa parte del campo specifico della vostra indagine, ma che è molto interessante per capire le potenzialità di un'agricoltura multifunzionale.

C'è un buon rapporto tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali; in particolare il sottosegretario all'ambiente, onorevole Piatti, sta seguendo il settore dell'agroenergia, come pure il sottosegretario alle politiche agricole Boco. Stiamo quindi lavorando e ci sono tavoli tecnici in comune con l'obiettivo di pervenire alla sinergia più ampia possibile, perché è un settore nel quale, almeno tra i Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole, non ci sono contrapposizioni, nè credo ce ne debbano essere con il Ministero dello sviluppo economico, dove è naturale che ci sia una maggiore tradizione di attenzione per il mondo dell'industria e per le sue esigenze, dato che anche una parte del mondo industriale si sta rendendo conto che vi è l'esigenza di non sopraffare l'interlocutore agricolo.

Stiamo realizzando un lavoro comune proprio perché alla questione si stanno interessando due Sottosegretari rispettivamente dei Ministeri delle politiche agricole e dell'ambiente e per ora – devo dire la verità – si sta collaborando proficuamente. Non so se questo lavoro comune porterà

ad una trasformazione dell'agricoltura italiana in tutto il Paese. Credo che dobbiamo avere un grande equilibrio e, proprio perché temo che in molti casi il nostro sia un Paese determinato più dalla emotività che dalla razionalità, non vorrei che la moda dei biocarburanti facesse dimenticare che l'Italia è innanzitutto un grande produttore di agricoltura di qualità e realizza prodotti alimentari di altissimo livello. Non vorrei che adesso, improvvisamente, diventassimo un Paese che produce solo biocarburanti e biomasse; quindi, come al solito, occorre svolgere un'attenta opera di razionalizzazione.

Credo che tutti debbano capire che quello agricolo non diventerà un settore soltanto energetico. Il settore agricolo ha una vocazione importante e prioritaria, che resta l'agroalimentare italiano di grande qualità che dà anche reddito (perché chi lavora nel settore deve guadagnare), e sicuramente ci sarà una evoluzione. Non a caso sono partito dalla multifunzionalità, che però non significa che l'agricoltura adesso produrrà tutto tranne che produzioni agricole alimentari.

L'agricoltura nasce ed ha una grande vocazione nel settore alimentare; secondo me può realizzare altre produzioni, tuttavia dobbiamo essere anche realistici. Quando parliamo di piano energetico nazionale, pensiamo ad un *mix* di fonti rinnovabili, e tra queste ci sono sicuramente anche i biocarburanti e le biomasse, ma continuiamo ad investire fortemente, in base al programma denominato «Conto energia», sull'energia solare. Tra l'altro, non dimentichiamo che nel mondo agricolo si può lavorare e diventare produttori di energia non solo attraverso biocarburanti e biomasse, ma anche attraverso il fotovoltaico. Ad esempio, in Germania il principale contributo alla produzione di energia solare viene dagli agricoltori che hanno rivestito capannoni e stabilimenti con pannelli fotovoltaici e sono diventati produttori di energia. Non dimentichiamo che anche nel settore del biogas sono in atto nel nostro Paese esperienze in alcuni comparti di allevamento.

Abbiamo parlato dei biocarburanti e delle biomasse: ovviamente questo è un segmento del settore energetico.

Il senatore Losurdo ha chiesto se, oltre all'esperienza della Regione Abruzzo, sia programmata la stipula di ulteriori accordi con altre Regioni. Abbiamo stipulato un accordo di programma con la Regione Abruzzo perché c'è stata un'istanza da parte di quella Regione e guardiamo con molta attenzione alla disponibilità da parte delle altre Regioni, perché pensiamo che siano un interlocutore importante. Peraltro, abbiamo lavorato molto per recuperare un rapporto di collaborazione con le Regioni, che vanno valorizzate in questi settori.

Per quanto riguarda il mare, sono contento dell'apprezzamento espresso. Ci stiamo impegnando a realizzare un piano generale di rilancio.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Con il commissario alla pesca e agli affari marittimi Borg c'è una interlocuzione?

PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. In generale, abbiamo rapporti sia con il commissario all'ambiente Dimas, che è il referente principale, sia con il commissario alla pesca e agli affari marittimi Borg, ma soprattutto si lavora costantemente anche con il settore della pesca, perché è chiaro che l'*habitat* marino è fondamentale per il nostro Paese.

Proprio ieri sono stato a Genova, dove abbiamo inaugurato la sede del Santuario dei cetacei che, tra l'altro, è diventata la più grande area marina protetta del mondo e quindi, a nostro avviso, abbiamo fatto del bene anche all'economia turistica, in questo caso della Liguria.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor Ministro, che ha portato ulteriori elementi di valutazione che ripropongono l'interesse di questa nostra indagine conoscitiva sul tema delle agroenergie.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

